Deciso monito dei lavoratori al governo per le pensioni

Fabbriche negozi scuole tutto fermo ieri a Milano

Fitta folla al comizio dei sindacati al Lirico - Bloccati i trasporti - I discorsi di Mosca (CGIL), Rossi (UIL) e Carniti (CISL) - L'adesione del Movimento studentesco

FIRENZE — La città ha presentato ieri il volto delle grandi giornate di lotta. Decine di migliaia di operai, di impiegati, di contadini, di studenti, di artigiani, di commercianti hanno dato vita a un imponente corteo (nella foto) e ad una entusiasmante manifestazione nel corso del possente sciopero generale per le pensioni che ha scosso la città e la provincia, paralizzandone completamente ogni attività

Un aspetto della manifestazione dei lavoratori romani

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Il centro di Milano alle 9 ascolta già il trillo dei primi fischietti. Sono le delegazioni delle fabbriche della periferia che annunciano il grande sciopero unitario per le pensioni. L'appuntamento al teatro Lirico per la manifestazione dei tre sindacati era per le 10 ma, per non perdere le ultime corse del metrò o del tranvai (lo sciopero dei mezzi pubblici è cominciato alle 9.30) molti si sono avviati verso il centro per tempo. Così alle 10 il teatro Lirico, uno dei maggiori di Milano, era già stracarico di gente: piena la platea, le balconate, i corridoi, gli ingressi. E fuori una grande folla che bloccava per tutta la sua larghezza la strada. Operai, impiegati e anche molti studenti che, in questi giorni manifestano per la riforma della scuola. Le notizie sulla protesta dei lavoratori milanesi si diffondono rapidamente. Nel giro di pochi minuti tutti hanno un quadro preciso dello sciopero. I grandi complessi sono bloccati: la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Falck, la Magneti Marelli, la Borletti, la Siemens.

Ognuno aggiunge un nome. A volte basta un cartello, levato sopra la testa di un gruppetto arrivato all'ultimo momento, ad arricchire l'elenco delle aziende che hanno scioperato. Questa volta c'è anche la SNIA Viscosa. Quando il segretario della Camera del Lavoro di Milano lo annuncia al microfono, un forte, prolungato applauso si leva dalla sala. La SNIA è una delle fabbriche difficili, dove anche i sindacati impegnati nello sciopero (CGIL, CISL e UIL) faticano ad affermarsi. Il grande movimento unitario sta però travolgendo resistenze ed incertezze. Ma non sono sole le fabbriche a «fare» lo sciopero. Le saracinesche abbassate di molti grandi magazzini sono più eloquenti di un manifesto. Il bar del Motta in Largo Cairoli è chiuso. Duecento metri più avanti deserto e silenzioso si presenta quello dell'Alemagna. I baristi oggi non servono. Sono con gli altri lavoratori che scioperano per la riforma delle pensioni.

Fra i manifestanti, qua e là, si distinguono le divise dei tranvieri. Molti di loro, dopo avere portato filobus e tram nelle rimesse, hanno raggiunto il teatro Lirico per ascoltare il comizio dei tre sindacati. Questa unità dei sindacati dà forza alla lotta dei lavoratori. Ognuno ne ha coscienza. Chi ha vissuto i giorni della divisione, ne conosce il prezzo. Per questo non è disposto a tollerare attacchi all'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Giovanni Mosca (CGIL), Aride Rossi (UIL) e Pierre Carniti (CISL) hanno riaffermato la volontà dei sindacati di proseguire la lotta fino alla organica soluzione del problema delle pensioni. «Questo sciopero — ha detto Mosca — non è il primo e non vuole essere l'ultimo. Sarà l'ultimo solo se il governo accetterà nei prossimi giorni le nostre richieste». Una soluzione che deve considerare tutte le categorie.

I lavoratori della terra — ha detto Aride Rossi — non tollerano più la loro condizione di minorati. Bisogna farla finita con una politica che istituzionalizza l'evasione contributiva da parte degli agrari.

Anche Carniti ha sottolineato l'impegno unitario dei sindacati per le pensioni. I padroni, il governo e, ora, anche certi gruppi di studenti — egli ha dichiarato polemicamente — vogliono insegnare ai lavoratori e ai loro sindacati che cosa debbono o non debbono fare. Ma i sindacati e i lavoratori non hanno bisogno di «suggeritori». Stanno dimostrando con la loro lotta che cosa devono fare.

La polemica, che ha trovato il consenso caloroso di tutti i lavoratori presenti, in verità più che agli studenti era diretta a un gruppetto di estremisti che ha provocato a più riprese la pazienza e la tolleranza dei partecipanti alla manifestazione.

Il movimento studentesco era con i lavoratori che manifestavano al Lirico per le pensioni. I cartelli che la sua rappresentanza inalberava portavano una semplice ma significativa scritta: «Unità degli operai con gli studenti». Per le pensioni, per la riforma della scuola, per una società profondamente rinnovata.

Orazio Pizzigoni

ROMA: la città paralizzata dalla protesta chiusi anche i negozi, deserti i mercati

I GIOVANI IN PRIMA FILA

Combattivi picchetti davanti alle fabbriche — Ovunque astensioni altissime dal lavoro — Bloccata la zona industriale di Pomezia — Un corteo da piazza Esedra a SS. Apostoli — Per la prima volta sciopero totale anche alla RAI - TV

Giovani in prima fila nella capitale, quando ancora era notte davanti ai cancelli delle fabbriche assieme agli operai anziani, poi nelle strade del centro a manifestare per la conquista di una vera riforma delle pensioni. Il volto di Roma — come già il 14 novembre per il primo sciopero unitario e generale e come il 5 dicembre, quando il lavoro si fermò in tutto il Lazio per rivendicare una nuova politica economica — è apparso oggi completamente trasformato: paralizzate le industrie grandi e piccole, migliaia di negozi chiusi nel centro e nella periferia, i mercati tutti deserti, sbarrate le banche, fermi i mezzi di trasporto fra la città e la provincia mentre gli autobus e i tram soltanto verso le nove hanno cominciato a funzionare. E' stata un'altra protesta impressionante, che ha fatto sentire al governo, e da vicino, la volontà di operai e impiegati di lottare sempre più decisi sino a strappare migliori condizioni di vita e soprattutto per l'irrinunciabile rivendicazione di eque e dignitose pensioni.

«Basta con i salari e le pensioni di fame». «A chi ha lavorato per una vita deve essere garantita una serena vecchiaia», «Meno armi e pensioni più giuste», ecco alcuni cartelli degli operai giunti fra i primi in piazza Esedra, dove i sindacati avevano fissato il concentramento fra le nove e le 10. Pioveva, una pioggia sottile e gelida, ma a migliaia hanno risposto egualmente all'appuntamento. E, con l'arrivo delle delegazioni operaie, ecco anche le notizie del successo della protesta. A Pomezia, nelle aziende della zona industriale, lo sciopero è riuscito con una percentuale di astensioni superiore al 90 per cento. Alla BPD di Colleferro, la più grande fabbrica della provincia, si sono contati sulle dita di una mano coloro che sono entrati. Anche alla Calce e Cementi lo sciopero è stato pressoché totale. Alla Fatme il clima di combattività che ha caratterizzato la lotta per il miglioramento del cottimo, non è davvero mutato nello sciopero per le pensioni: nessuno o quasi ha varcato i cancelli. La polizia ha tentato a più riprese la provocazione contro gruppi di studenti e operai, ma senza esito: dalle camionette spuntavano i nuovi scudi di plastica «sperimentati» a Fondi.

Nella piazza sempre più affollata, un applauso affettuoso ha accolto gli operai dell'Apollon. Saranno loro ad aprire di lì a poco il corteo che al grido di «pensioni-pensioni» si incammina per via Nazionale. *«Siamo giunti al nono mese di lotta»* c'è scritto su uno striscione. E' una drammatica denuncia. *«Sembrava che la vertenza stesse finalmente per arrivare a conclusione* — spiega un operaio — *ma invece dobbiamo ancora lottare. Siamo però decisi a proseguire e, sin dai prossimi giorni, a protestare in modo sempre più deciso...»*.

In testa al corteo sono anche i dirigenti sindacali e poi tanti edili con centinaia di cartelli, molti giovani con le bandiere rosse, le ragazze dei supermercati SMA, della Rinascente, di UPIM, le ragazze dell'Aeternum protagoniste di una lotta durissima, gli operai della Fiorentini, delle aziende chimiche e del petrolio, quelo spettacolo, della Fiat, dell'OMI e di numerose altre fabbriche, centinaia di rivenditori dei mercati, di artigiani. Anche in questo sciopero notevole è stata la partecipazione dei lavoratori autonomi, in particolare degli operatori dei mercati e degli artigiani.

Via Nazionale, poi via IV Novembre, quindi piazza Santissimi Apostoli dove hanno parlato per la CGIL Lama, per la CISL Coppo e per la UIL Ravenna: «Hanno accusato i sindacati di avere voluto lo sciopero a tutti i costi, ma non dicono — ha sottolineato Lama — che le proposte governative sono state insoddisfacenti e soprattutto che i lavoratori italiani sono venti anni che attendono per le pensioni...». Al termine del comizio si è formato, spontaneamente, un altro corteo che ha raggiunto l'Università dove era in corso un incontro nella facoltà di Matematica, fra studenti e operai, della Fatme e dell'Autovox. Anche in provincia a Velletri e Civitavecchia, si sono svolte manifestazioni, con la partecipazione dei contadini e dei braccianti. A Velletri avevano aderito alla protesta anche l'Alleanza contadini, gli artigiani, il movimento studentesco imponente la manifestazione, con la chiusura di tutti i negozi. Infine, per la prima volta, totale è stato lo sciopero alla Rai-TV: si sono astenuti dal lavoro pure i dipendenti a «cachet». E le conseguenze si sono viste sui programmi, sia radiofonici che televisivi.

Polizia armata

FIRENZE — Dito sul grilletto, fucile imbracciato: in un attimo l'arma potrebbe essere in posizione di sparo. La scena è stata ripresa a Firenze, ieri, in via Nazionale. I due agenti (uno con l'arma in pugno e uno con la pistola al fianco) non stanno arrestando un bandito pericoloso: è il fermo di un giovane che dimostrava per più giuste pensioni. Dopo alcune cariche e l'uso indiscriminato del manganello e degli idranti (allagati anche alcuni autobus di passaggio, senza riguardi), la polizia è passata ai fermi individuali. E l'operazione è stata condotta con il fucile in questa terribile, pericolosissima posizione. Basta un attimo di panico, di collera, di esasperazione e l'agente può premere il grilletto.

A che cosa servono, nel corso di democratiche e pacifiche dimostrazioni, moschetti così in mano a centinaia di agenti certo non tutti controllabili in ogni momento? Fotografie come questa rendono sempre più urgente il problema del disarmo della polizia.

SUD

Anche i braccianti hanno partecipato compattissimi

Il Mezzogiorno e le isole hanno risposto all'appello delle Confederazioni in modo plebiscitario. A Napoli oltre ai lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura hanno aderito alla lotta anche gli attori della compagnia Moriconi - Carraro - Montagnani - Innocenti, che dovevano debuttare ieri sera al Politeama.

A Palermo e negli altri otto capoluoghi della Sicilia scioperi compatti, comizi e cortei unitari. Folta partecipazione di braccianti, coloni e mezzadri. Interrotto il servizio dei trasporti.

A Foggia totale adesione. Cortei anche a San Severo (10 mila), Apricena, San Nicandro, Ortanova, Orzana. Adesione massiccia anche di contadini, commercianti, ambulanti e artigiani. A Bari tutto fermo, anche INAM e INPS. A Brindisi tutto bloccato compresa la Montedison. Sciopero anche dei pescatori. Nel Materano ferma anche l'ANIC di Pisticci. Comizio e corteo nel capoluogo, a Stigliano, Irsina, Pisticci. Cosenza ferma (anche studenti e insegnanti). A Potenza ha interrotto le trasmissioni anche la radio locale. In Sardegna bloccate le industrie, i bacini minerari, i trasporti, le scuole, i negozi, le fabbriche artigiane.

CENTRO

Operai e studenti insieme a commercianti e artigiani

Nell'Italia centrale, oltre a Roma dove fra l'altro l'Alitalia è stata costretta a sospendere diversi voli di linea e a ritardarne altri per lo sciopero del personale, la lotta ha raggiunto particolare ampiezza nella zona di Latina, nelle Marche, in Umbria e nella Toscana. Riuscitissimo lo sciopero nel Pisano (Vis, Saint Gobain, Piaggio, Fiat di Marina). A Firenze hanno scioperato compatti operai, contadini, artigiani e commercianti (chiusi i negozi). Imponente corteo in città.

Paralizzate le provincie di Massa Carrara (moltissimi gli studenti), Grosseto (corteo unitario), Arezzo (Gori e Zucchi, Lebole, Italsider, Sacsem, Buitoni) e Siena, dove alla lotta hanno preso parte anche migliaia di studenti. In tutta l'Umbria lo sciopero è riuscito pienamente. Due forti manifestazioni unitarie a Perugia e Terni. Ad Ancona hanno scioperato tutti i lavoratori delle fabbriche (100 per cento) e i negozi sono rimasti con le serrande abbassate per tutta la giornata. Corteo massiccio nonostante la pioggia gelida e la tempesta di vento che flagellava la città. A Pesaro ferme tutte le aziende del mobile.

NORD

Ferme tutte le fabbriche del «triangolo industriale»

Il «triangolo industriale» si è fermato. Fabbriche chiuse a Milano, Torino, Genova e in tutti gli altri centri del settentrione. Imponenti cortei e manifestazioni unitarie. A Torino media dei partecipanti 95%, alla FIAT 98%. Chiusi stabilimenti e negozi a Genova (90%) dove hanno sciopero anche gli equipaggi dell'*Andrea Doria*, dell'*Arborea* e di numerose altre navi. Comizio grandioso a piazza Caricamento.

A Trieste tutti gli esercizi pubblici chiusi per mezza giornata. Altissime astensioni anche in Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto. Como 95%, Bergamo 80%, Brescia 90%, Pavia 90%, Sondrio 95%, Varese 100%, Mantova 95%, Lecco 95%.

Nel Bolognese lo sciopero è stato totale. Media generale delle astensioni 95%. Paralisi completa dell'industria, agricoltura e partecipazione assai elevata nel commercio, nell'artigianato, nei trasporti, nelle assicurazioni. Chiusura totale del commercio ambulante. A Imola i negozianti hanno chiuso alle 10.

IL DISCORSO DI NOVELLA A NAPOLI

È possibile aumentare subito tutte le pensioni

(Dalla prima pagina)

dito nazionale vi sono tre milioni e mezzo di pensionati che vivono con minimi mensili di 18 mila e di 21.900 lire, mentre la media mensile delle pensioni della Previdenza Sociale non supera le 26 mila lire.

Nella lotta per le pensioni confluisce quindi un'ansia di giustizia generale, un sentimento di rivolta verso condizioni di vita e di lavoro diventate intollerabili e contrastanti con la coscienza civile, una volontà di rinnovamento sociale che sorge dai più larghi strati di lavoratori giovani ed anziani.

Gli industriali, anche quelli che sono inadempienti verso l'INPS (e nel Sud ce n'è molti) lamentano che i contributi previdenziali incidono troppo sui costi del lavoro, che costano troppo. Essi, oltre ad essere ostili all'aumento delle pensioni, traggono però motivo da queste loro lagnanze per attaccare il principio dell'assicurazione generale obbligatoria tentando cioè di spezzare un legame solidaristico che costituisce una delle conquiste fondamentali della coscienza operaia. A ben diversa ragione, i lavoratori lamentano che i trattamenti previdenziali danno poco. Il fatto è che i soldi versati da operai ed impiegati per le loro pensioni sono andati e vanno tuttora a compensare le somme non pagate dallo Stato per garantire una pensione a lavoratori non assicurati o ad altre categorie con scarso potere contributivo. Tra l'altro i soldi dei lavoratori dipendenti vanno a coprire il vuoto del mancato versamento dei contributi dovuti dagli agrari per assicurare le pensioni ai braccianti.

I soldi ci sono

Lo Stato pesca insomma dai fondi destinati alle pensioni dei lavoratori, invece di pescare dai ceti più abbienti per dare un minimo di pensione a tanti lavoratori che ne sono privi, o che difficilmente possono costituire una propria pensione con propri contributi: è il caso dei coltivatori diretti, dei contadini. Lo stato, i governi, hanno sempre affermato che non avevano i quattrini eppure abbiamo visto che di anno in anno sono aumentati gli stanziamenti per spese improduttive, abbiamo visto addirittura la lira andare in soccorso del dollaro, della sterlina e del franco francese; continuiamo ad assistere alla fuga di capitali all'estero.

Non siamo certamente noi — ha proseguito il segretario generale della CGIL — a stupirci per gli aperti attacchi di cui è fatto oggetto il possente sciopero in atto.

Non possiamo però accettare la critica di aver lasciato poco tempo al governo per vagliare i problemi e per decidere. Vogliamo dire che 5 anni di tergiversamenti, di rinvii, di impegni assunti e non mantenuti, di trattative inconcludenti iniziate all'ultimo momento, sotto la pressione di scadenze politiche o sindacali, hanno sottoposto i lavoratori pensionati ad una dura prova di sofferenza e di pazienza.

Se si vogliono esaminare con franchezza le vicende più recenti di questa grande vertenza bisogna riconoscervi due momenti decisivi di svolta: il primo costituito dal grandioso sciopero unitario del 14 novembre scorso, il secondo dalla presentazione di una piattaforma generale unitaria da parte delle tre confederazioni il 22 gennaio, seguita dalla successiva proclamazione di un nuovo sciopero generale unitario.

E' per questo che la pregiudiziale che si opponeva di fatto alla riforma e in linea di principio caduta. E' caduto cioè il rifiuto di far assumere dallo stato l'intero onere del finanziamento del Fondo sociale, che assorbe mediamente 830 miliardi, sul totale dei contributi pagati ogni anno dai lavoratori. Sempre in linea di principio è caduta la pregiudiziale a superare l'attuale rapporto del 65% tra pensione e salario e a fissare una data di piena realizzazione dell'80%, dopo 40 anni di contribuzioni, inoltre è emersa una disponibilità a discutere della questione della scala mobile.

Tutto questo costituisce però ancora soltanto l'involucro esterno della riforma e del l'aumento delle pensioni: quello che il governo vuole mettervi dentro, per il momento non è ancora tale da soddisfare le richieste dei sindacati e le aspirazioni dei lavoratori. Far passare il rapporto tra salario e pensioni, dopo 40 anni di contribuzioni, dal 65 al 70%, come propone il governo può significare in certi casi che non si superano nemmeno i limiti del vecchio ordinamento, proporre la data del 1980 come traguardo per raggiungere lo 80% ha quasi il sapore di una beffa e dobbiamo dare atto al ministro del lavoro di essersene reso conto. Siamo per la gradualità nell'aumento del rapporto fra salario e pensioni, nè pensiamo che l'obiettivo ultimo dell'80 per cento possa essere realizzato immediatamente. Vogliamo però che gli aumenti graduali siano consistenti. In sostanza, noi chiediamo che il rapporto tra pensione e retribuzione scatti subito, quest'anno, dal 65 al 74% e non meno.

Vogliamo inoltre che il traguardo dell'80% sia raggiunto entro e non oltre il 1975 per tutti coloro che sono andati in pensione dal 1. maggio 1968 o vi andranno successivamente.

Per quanto concerne la scala mobile delle pensioni, il governo prospetta un certo tipo di agganciamento delle prime 30 000 lire di pensione al costo della vita, con scatti che partano dal 1. gennaio dell'anno successivo a quello in cui si verifichi un aumento del 5%. Si tratta, come vedete, di una proposta ben diversa dalla richiesta dei sindacati, quella cioè di agganciare le pensioni vecchie e nuove all'andamento dei salari e stipendi.

Per quanto riguarda poi i trattamenti, il governo è fermo, per i pensionati attuali, alla vecchia proposta di aumento dei soli minimi e del mantenimento — ingiusto e assurdo — di due minimi di pensione.

In definitiva, quando si confrontano i contenuti delle controproposte governative con le richieste dei sindacati, ci si accorge che le distanze sono ancora molto consistenti. Queste distanze devono essere superate e lo saranno il peso della pressione unitaria, che con il nuovo grandioso sciopero unitario di oggi i lavoratori hanno gettato sul tavolo della trattativa col governo, continuerà a farsi sentire nei giorni e nelle settimane a venire.

Riforma del pensionamento e miglioramento delle pensioni non sono merce di scambio tra di loro. Vogliamo contemporaneamente l'una e l'altra cosa: giustizia per i vecchi lavoratori di oggi e per quelli di domani.

Trattative rapide

Ribadiamo qui che non esiste alcun problema finanziario perchè i soldi ci sono essi sono nelle riserve e negli avanzi del Fondo adeguamento pensioni, e nelle riserve della gestione base dell'assicurazione generale. Si tratta di circa 700 miliardi che, insieme ai contributi aggiuntivi dello Stato, coprono largamente le spese derivanti da tutte le nostre richieste, comprese quelle relative ai miglioramenti per i pensionati in atto. Novella ha inoltre ricordato le richieste di unificazione dei minimi a 25 mila lire; l'aumento del 10% delle pensioni superiori ai minimi; il ripristino della pensione di anzianità; un calcolo più favorevole dell'anzianità contributiva.

Siamo entrati in una nuova fase della lotta per le pensioni — ha concluso Novella —, abbiamo abbattuto certe pregiudiziali e stiamo affrontando contenuti concreti di una riforma, su di una linea di unità delle tre confederazioni, da consolidare sempre più. Abbiamo sostenuto e sosteniamo, anche in questo caso, la priorità della trattativa sindacale ma non intendiamo intaccare in nessun modo le prerogative sovrane del parlamento. Siamo per una ripresa il più ravvicinata possibile degli incontri con il governo, siamo per un negoziato a tempi anche serrati: il grande sciopero di oggi afferma però con decisione che non si può pensare di riprendere la trattativa ai livelli a cui essa è stata interrotta.